

PREFAZIONE

Il nuovo lavoro di Giorgio “Getto” Viarengo, frutto della sua passione e competenza nell’attività di ricerca storica, ancora una volta e con indiscutibile valore restituisce al nostro presente scelte e fatti conseguenti, compiute da persone vissute in questo territorio.

Scelte e fatti che altrimenti, sarebbero andati smarriti o, nella migliore delle ipotesi, ridotti a semplici aneddoti, magari affascinanti ma insufficienti a comprendere lo spessore, la radicalità e le difficoltà a sostenere quei valori che ancora oggi, ci indicano il diritto/dovere di porre la solidarietà al centro di una vita.

Una vita volta alla difesa della dignità della persona, contro le prospettive disperanti con cui il fascismo tutt’ora tenta di riemergere, attraverso le neo formazioni, più o meno mascherate (no vax o altro) e i continui assalti alle nostre sedi tra cui la più significativa quella del 9 ottobre 2021 alla sede nazionale della Cgil a Roma.

In questo contesto, ritrovato, e raccontato da “Getto”, c’è l’elaborazione, l’articolazione di una lotta contro un pensiero eretto a Stato perfettamente rappresentato dal motto “*me ne frego*”, declinato storicamente dalle bestialità compiute.

Nella cultura delle classi dominanti leggiamo già ben presenti gli elementi che salderanno la borghesia con il fascismo.

La vicenda del professor Alfonso Asturaro, i feroci articoli (riportati nel testo) della “Gazzetta di Chiavari” a firma del direttore Carloy (anno 1894), lo dimostrano. L’avvento di uno stato etico, che il fascismo declinerà con slogan come DIO PATRIA FAMIGLIA, si annuncia già molto prima della marcia su Roma.

L’indagine storica condotta in merito alla progressiva penetrazione del fascismo nella vita sociale del nostro Tigullio, l’ostinata resistenza a tale fenomeno politico del movimento operaio con esperienze progressivamente più organizzate sindacali, le Società Operaie di Mutuo Soccorso e successivamente, le Leghe e le prime Camere del Lavoro, (la Camera del Lavoro

Circondariale di Chiavari verrà inaugurata il 21 aprile 1907), dimostra, con ampi e rigorosi riferimenti documentali, come il fascismo, in questo periodo storico, aveva, ben prima della marcia su Roma, tutte le possibilità per giungere a occupare lo Stato, costituendo il regime che per ben più di vent'anni ha oppresso l'Italia, la popolazione e le sue minoranze etniche e/o economiche.

La ricerca, con grande metodo, intreccia la storia locale con quella nazionale facendo emergere tutte le componenti che porteranno gli organi statuali: Re, Governo e ad alcune forze politiche (quelle che oggi chiameremmo "centro-destra") presenti in Parlamento, a consegnare lo Stato a Mussolini, e quindi al fascismo con la complicità di apparati di sicurezza.

“Dopo il travaglio del primo conflitto mondiale inizia una profonda crisi, un lungo periodo di tensioni sociali e forti contrasti politici con governi incapaci di dare risposte adeguate alle tante problematiche. In questo clima matura una nuova forma di presenza politica, una forza che sarà caratterizzata dall'uso della violenza come strumento d'affermazione politica: il fascismo. Nel nostro territorio si verificheranno sempre più frequentemente scontri tra il movimento socialista operaio e lo squadrismo fascista”.

L'attività fascista si concretizzerà a giugno del 1922, delineando un'estate quanto mai calda, anzi bollente. Nelle riunioni operaie tenute nel Tigulio si discutevano documenti e prese di posizione a favore dell'Alleanza del Lavoro, unione tra i sindacati approvata nel gennaio del '22.

“Nessuna pietà per Voi, per il nemico d'Italia. Saremo noi l'esercito immenso e poderoso delle mille e mille camicie nere [...] incontrandovi vi tratteremo come rifiuti che si buttano nel letame Ve lo giuriamo e lo giurano tutti i 'Disperati'”

Ormai il dibattito tra conservatori liberali chiavaresi e la loro collocazione politica si era risolto con la totale adesione al fascismo, sostenendo apertamente il peggior squadrismo e le continue azioni contro le organizzazioni operaie. Quel riferimento all'abbattimento delle Camere del Lavoro era un obiettivo che i fascisti realizzeranno nell'agosto del 1922 con la devastazione della sede sindacale in Riva Trigoso.

Di quella azione fascista ricorre quest'anno il centenario, che la Cgil Genova/Tigullio ha commemorato con la posa in opera di una targa proprio dove era la camera del lavoro.

Il valore di questo testo di cosiddetta “storia minore”, di cui sono orgogliosa come Cgil di aver tentato di tracciare, sta nel portare a sintesi gli elementi effettivi e strutturali che disperdono nella storia tutto ciò che è retorica, mostrando esplicitamente la abissale distinzione di due percorsi di vita: quello meschino dei fascisti e quello “esistenziale” di persone come Giovanni Battista Canepa “Marzo” e Fabrizio Maffi.

Due comunisti di cui l'Autore traccia con ottima sintesi le non facili scelte compiute e gli atteggiamenti assunti nella propria vita contro il fascismo e i suoi complici.

Nelle pagine dedicate alla vita di Maffi è rilevante e di grande attualità lo scontro da lui sostenuto contro Colajanni e Pietravalle in Parlamento.

Quando Colajanni indica Maffi come traditore perché contro la guerra e Pietravalle gli grida “Austriaco”.

Maffi gli risponde “imbecille” e, poi, dopo aver replicato alle accuse conclude:

“...Io ho portato gli argomenti per dimostrare che non mi spetta la qualifica di Austriaco.

Ora on. Pietravalle porti i suoi per dimostrare di non essere imbecille”.

A conclusione, ritengo questo lavoro di “Getto” una efficace testimonianza per tutti ed un utile strumento di lavoro per trasmettere la memoria alle nuove generazioni.

Antonella Ortelio
Responsabile Camera del Lavoro Tigullio/Golfo Paradiso

CENTO ANNI

Un tempo molto lungo, capace d'assopire la memoria storica di una comunità, di rendere non più visibili le cronache lontane di uomini che seppero lottare per contenere la violenza fascista e il loro progetto liberticida. Furono sconfitti e le vicende del 28 ottobre 1922 segnarono così quel confine che portò il Paese verso la dittatura, in un cammino disseminato di provvedimenti a salvaguardare una classe dirigente capace di cancellare ogni forma d'opposizione, assassinando i dirigenti politici dell'opposizione, varando leggi per confermare il solo potere dell'ideale fascista che si era fatto Stato.

Ancora una volta cercherò di rileggere quei fatti nazionali, che videro l'intero Paese coinvolto, accendendo la luce sul territorio dove noi viviamo, per cercare di capire cosa successe nel Tigullio in quei tristi giorni. La ricerca farà riferimento a diverse pubblicazioni già realizzate, un'antologia da ripercorrere con nuovi riferimenti e documentazioni che potranno aiutarci a capire e, soprattutto, ricordare.

Noi spesso richiamiamo il significato della parola *memoria*, utilizzata per sottolineare un impegno culturale e politico, memoria come consapevolezza d'appartenere a quella storia e volerla sostenere, condividere. Qui una prima riflessione: dopo cento anni è possibile riaccendere quell'attenzione, riuscire a richiamare le migliori forze del nostro sapere, delle cronache storiche e trasformarle in rinnovato impegno culturale? Si tratta di una prova ardua, difficile, ma assolutamente indispensabile se desideriamo sostenere il valore della nostra libertà e della democrazia, libertà e democrazia costruite battendo il fascismo.

In queste valutazioni è leggibile il significato dell'essere antifascisti; c'è chi obietta che il fascismo non esiste più ed è stato sconfitto, ma la nostra Costituzione è nata come baluardo che guarda verso il futuro, dove le libertà democratiche debbono essere sempre salvaguardate e, di conseguenza, non può che essere antifascista.

Nella nostra storia il riferimento ideale e la salvaguardia delle libertà democratiche sono scritti nella Carta Costituzionale nata dalla Resistenza, qui, ancora una volta, il significato non scindibile dell'essere antifascisti.

Per comprendere la tensione di quei giorni lontani rileggeremo carte e documenti, articoli di giornali e documentazioni fotografiche, per ritrovare il mondo del lavoro in lotta per giusti diritti, per costruire una società nuova dopo il disastro della prima guerra mondiale. Non è un caso che la nostra Costituzione abbia scelto, sin dal primo articolo, di orientare verso un ideale che appare eterno e indiscutibile: la democrazia italiana si fonda sul lavoro. Ecco come il tempo si abbrevia, come quei cento anni passano veloci e ci obbligano a non dimenticare, quando il fascismo fattosi dittatura uccise la democrazia per cancellare i diritti del lavoro.

Dopo il primo conflitto mondiale il Paese si ritrovò dilaniato da interminabili emergenze sociali e politiche che non consentivano la costruzione di un governo capace d'affrontare le questioni che segnavano la crisi. Emerse così l'uomo forte, il partito dei fatti senza parole, lo squadristo come elemento risolutivo della battaglia politica, in un momento in cui lo Stato e la Monarchia non seppero imporsi a salvaguardia della vita democratica: la guida del Paese fu affidata al fascismo. Quel metodo autoritario e liberticida dilagò, superò i confini e fu apprezzato e imitato da altri "uomini forti", seppero evolversi trovando metodi applicativi sempre più criminali, arrivando a utilizzare le leggi razziali come strumenti di controllo della società e l'uso del conflitto bellico come risolutore dei propri progetti espansivi.

La tragedia delle dittature del Novecento appare come un cataclisma pauroso, ogni pagina di quella storia fu deliberatamente decisa e approvata da uomini, come scriverà Hannah Arendt, "normali" che portarono l'intero continente europeo nel baratro. In questo quadro cercheremo di capire come si svolsero le vicende nel Tigullio, ricostruendo cronache e protagonisti di quella storia che trovava consenso nelle nostre comunità, imitando in modo convinto quanto accadeva nelle grandi città italiane.

Da Portofino a Moneglia, da Chiavari all'intero entroterra il fascismo dilagò, lo squadristo scese in campo con i suoi manganelli e chiuse le sedi del sindacato, le Camere del lavoro furono devastate e i partiti d'opposizione messi fuori legge.

La storia ci restituisce le immagini documentarie dei minacciosi fascisti alla presa di Roma, ma il Tigullio non fu da meno. Per conoscere quei giorni bisogna ricercare per ricostruire: il grande rischio potrebbe esse l'oblio e il liquidare il tutto con un qui non è successo niente!

IL PRIMO CIRCOLO SOCIALISTA

Per ricostruire le prime tracce organizzate del socialismo nel Tigullio dobbiamo rileggere il settimanale conservatore “La Gazzetta di Chiavari” edito in Chiavari da Eugenio Carloy, che aveva una propria redazione nell’attuale Carrugio Dritto al civico 68. Nel numero in distribuzione sabato 29 aprile 1894, si trova il caustico commento all’apertura di un circolo socialista in città, titolo della riflessione: “Il germe del socialismo a Chiavari”.

Per comprendere come fosse vissuto l’avvenimento ripropongo l’articolo con una breve contestualizzazione storica. A Genova, il 14 agosto 1892, presso il circolo dell’Associazione garibaldina Carabinieri, si unirono le primissime esperienze italiane ispirate dal pensiero socialista, dai socialisti rivoluzionari di Romagna di Andrea Costa, alla Lega Socialista Milanese di Filippo Turati, al partito Operaio di Costantino Lazzari. In quell’occasione nasceva il Partito dei Lavoratori Italiani che, due anni dopo, si consolidava nel Partito Socialista Italiano. Questa breve ricostruzione per comprendere come la costituzione del Circolo Socialista di Chiavari avvenne in tempi decisamente brevi e nel pieno del dibattito tra le sue diverse anime costituenti. La tappa conclusiva di questo primo percorso si tenne a Parma durante il III Congresso, 13 gennaio 1895, dove si deliberò il nuovo nome: Partito Socialista Italiano. La fondazione chiavarese si compì circa sette mesi dopo e vide così la luce la prima organizzazione che raggruppava i socialisti del territorio tigullino.

Vediamo l’articolo, un esempio di come i conservatori della “Gazzetta di Chiavari”, intendevano l’avvenimento.

“IL GERME DEL SOCIALISMO A CHIAVARI. ALL’AUTORITÀ — ALLE FAMIGLIE¹.”

Si è costituito da poco in Chiavari un circolo socialista, cui sono iscritti non pochi giovinetti appartenenti a distinte famiglie della nostra città. Questi giovinetti versano settimanalmente nella cassa del circolo una tenue quota, che va ad alimentare un giornalino socialista, che ha tentato, ma invano, di attecchire fra noi. Tanto il circolo, quanto il giornalino, che ne

1. “La Gazzetta di Chiavari”, Emeroteca Società Economica, 1894.

interpreta – con una sintassi da far drizzare i capelli – le equivoche aspirazioni, obbediscono ad un programma, che si può riassumere nella guerra a Dio e a tutte le religioni rivelate, nell'odio alla Patria e al principio di autorità, nell'abolizione della famiglia e della proprietà privata. Certo, né Dio, né le Religioni, né la Patria, né la Famiglia, né, infine, la proprietà privata nulla possono temere dai pochi giovinetti del circolo socialista; ma è deplorabile che in una città, come la nostra, seria e tranquilla, si debba assistere a sì scandaloso pervertimento della gioventù – a tanta vergogna.

Questi, dall'altra parte, sono i frutti che ha prodotto la mala pianta del così detto liberismo chiavarese; perché è innegabile un fatto: gli elementi, che oggi costituiscono il circolo socialista, furono tutti reclutati nell'esercito di Giove Massimo. È là che hanno cominciato ad imbevversarsi di teorie deleterie; è là, insomma, che sono usciti, in schiera serrata, pronti alle audacie e alla lotta. Sul capo dei nostri avversari pesa, dunque, la colpa, non cancellabile, di avere strappato alla scuola e alla famiglia tanti poveri giovinetti, che, bene indirizzati, avrebbero potuto essere in qualche modo utili alla patria.

Non parliamo per odio contro di loro: noi non sappiamo odiare i ragazzi, ancorché impertinenti: vogliamo soltanto stabilire a chi debba spettare la responsabilità di certe mostruose aberrazioni. Noi compiamo oggi il dovere di gettare un grido d'allarme nella cittadinanza e nelle famiglie, invocando altresì dall'autorità quei provvedimenti che ella stimerà più opportuni – e, checché avvenga, staremo fermi al nostro posto.

Vedremo in seguito se sarà il caso di svelare i nomi di tutti gli affiliati al 'Circolo Socialista', perché i galantuomini possano conoscerli ed apprezzarli”.

Un articolo fortemente di parte, ma illuminante circa la cultura prevalente nella Chiavari del tempo. “La Gazzetta” diretta da Carloy era ben strutturata e riuscì a restare in distribuzione per un notevole arco di tempo, in un momento in cui non tutti sapevano leggere e i costi di stampa erano notevoli rispetto alla tiratura e alla vendita.

A Chiavari era presente la sola “Gazzetta” come settimanale locale, nelle rivendite si potevano trovare le testate genovesi, “Il Secolo”, “Il Caffaro”, il “Corriere Mercantile”, giornali quotidiani molto affermati sul capoluogo e senza redazioni in Chiavari.

Dopo l'articolo riportato ne venne scritto uno successivo, un annuncio che riprendeva l'esito dell'appello lanciato pochi giorni prima.

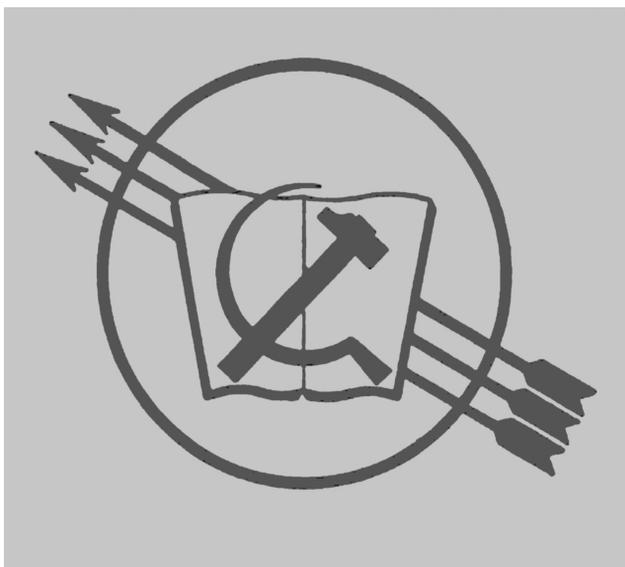
“IL CIRCOLO SOCIALISTA IN EXTREMIS.

Il nostro provvido allarme alle autorità e alle famiglie ha prodotto i suoi benefici effetti. Molti operai e non pochi studenti, che militavano sotto la bandiera (ideale) del circolo cosiddetto socialista si sono subito ritirati, dichiarando che non vogliono più saperne di socialismo e di agitazioni. Noi stringiamo la mano a questi bravi giovani, che, compiendo un atto di sana respiscenza, hanno dimostrato di essere, in fondo, persone serie ed oneste. Quanto agli altri, facciano pure; diffidando dei libelli, che nessuno legge, urlino contro Dio e contro la Patria, inneggino all'amore libero e alla rivoluzione; noi li abbiamo già valutati da un pezzo. Sono pochi ragazzotti che, tormentati dal prurito della pubblicità, levano del rumore intorno al loro povero nome. A proposito: e i nomi? Ci chiederà chi legge. Calma. I nomi dei pochi superstiti li pubblicheremo se, quando e come ci parrà opportuno, avvertendone contemporaneamente le rispettive famiglie, le autorità scolastiche... e quelle altre: intanto l'egregio signor tenente dei carabinieri tenga d'occhio quei bravi ragazzi, e, se occorre, quando si agitano troppo, ne cacci qualcuno in guardina: stia certo che i primi a essergliene riconoscenti saranno i loro genitori”.

Così la classe più reazionaria di Chiavari accoglieva il primo tentativo d'organizzazione di un Circolo Socialista. Il direttore Carloy ci offre una chiara lezione d'intimidazione, con diversi avvertimenti e richiamo all'autorità costituita affinché utilizzi il suo potere perché “ne cacci qualcuno in guardina”, sfoggiando un insieme di luoghi comuni ancora in uso ai nostri giorni. Non è un caso la pubblicazione di una notizia, subito dopo il presente articolo, per annunciare “a titolo di giusta reazione” la nascita di un nuovo Circolo Monarchico, un'associazione giovanile dedicata a Vittorio Emanuele II.

Il nuovo sodalizio fu invece apprezzato, sostenuto nei suoi intenti che avevano “per base lo studio, l'onesta ricreazione e la santa battaglia alle idee criminose che or tentano dilagare a Chiavari”. La conclusione politica della vicenda dei Circoli Socialisti dilaganti in Italia tutta è contenuta in uno scritto dell'onorevole Crispi inviato a tutti i prefetti e sottoprefetti del

Regno. La circolare invitava a indagare sulle “nuove società militanti fuori dell’orbita della legge, costituite in Italia dal primo dell’anno in poi. L’Onorevole Crispi vuole adottare, contro di esse, provvedimenti degni della sua energia”. Così “La Gazzetta di Chiavari”, a sostegno delle nuove leggi liberticide varate dal governo Crispi.



Primo simbolo del Partito Socialista dei Lavoratori